

LÉON HARMEL

LA CHIESA E IL COMMERCIO

DISCORSO PRONUNCIATO

IL 27 GIUGNO 1897

AL CONGRESSO ANNUALE DELL'UNIONE FRATERNA



PARIS

A^{nc} M^{on} GAUME ET C^{ie}

X. RONDELET ET C^{ie}, EDITORI

3, RUE DE L'ABBAYE, 3

Tutti i diritti riservati.

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1897. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine. Le note contrassegnate da un asterisco * sono state aggiunte per questa edizione, per chiarire il contesto storico.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque de la KU Leuven (Google Livres). Google Livres, exemplaire de la KU Leuven.

Documento originale: <https://books.google.fr/books?id=GjZzVB6ufN0C>

Versione del 4 ottobre 2026.

L'UNIONE FRATERNA

CONSACRAZIONE DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA
AL SACRO CUORE
NELLA BASILICA DI MONTMARTRE
27 GIUGNO 1897

DISCORSO DEL SIGNOR LÉON HARMEL SULLA CHIESA E IL COMMERCIO

Cari signori,

La nostra prima parola è sempre una parola di riconoscenza.

Gloria a Gesù Cristo, nostro Maestro e nostro Re!

È per mezzo di Lui che ci giungono tutti i beni. È per mezzo di Lui che siamo uniti, e che nutriamo gli uni per gli altri un affetto veramente fraterno.

Un grande atto si è compiuto in questi ultimi mesi. Un memoriale è stato inviato all'Episcopato francese dal commercio cristiano¹. Avete così ripreso le nostre antiche tradizioni nazionali. È a quest'atto che mi ispiro per parlarvi oggi. Voglio dirvi qualche parola su ciò che la Chiesa ha fatto per il commercio e su ciò che il commercio ha perduto allontanandosi dalla Chiesa.

1. Vedi il testo di questo memoriale nel *Bulletin de l'Union fraternelle* del giugno 1897.

I.

CIO' CHE LA CHIESA HA FATTO PER IL COMMERCIO

L'antichità pagana professava per il commercio lo stesso disprezzo che per il lavoro manuale. Cicerone, nel quale sembra riassumersi la filosofia del suo tempo, considerava il traffico mercantile indegno di un uomo libero. Del resto, il fatto di aver dato al commercio, come modello e come protettore, un dio ladro, Mercurio, non ci dice abbastanza lo stato degli animi?

La Chiesa, restaurando la nobiltà e la dignità del lavoro manuale, ha voluto anche rendere al commercio il suo onore e il suo posto necessario nella società. È esso infatti che fa vivere l'operaio, facilitando lo smercio dei prodotti e mettendo alla portata di tutti gli oggetti necessari al nutrimento, al vestiario, a tutti i bisogni della vita. Si può concepire una società senza scambio?

A questo titolo, la Chiesa ha dichiarato il commercio legittimo per l'utilità che ne trae la società. Lo ha favorito, sviluppato; si può dire che, in Francia specialmente, lo ha creato. È con i pellegrinaggi che furono istituiti i grandi mercati periodici dove le province, e i popoli stessi, andavano a rifornirsi di ogni cosa. Quegli stessi pellegrinaggi diedero origine alle vie di comunicazione che assicurano la facilità dei trasporti. È per la protezione dei pellegrini e dei mercanti che alcuni eremiti stabilivano dei traghetti al passaggio dei fiumi. I Papi, al tempo delle Crociate, annesero alla costruzione dei ponti e delle strade le stesse indulgenze concesse alla visita dei Luoghi Santi. Grazie a queste vie costruite per impulso della Chiesa, i produttori, avvicinati gli uni agli altri, poterono conoscere e frequentare i mercati, che sono la condizione essenziale della facilità delle transazioni.

La Chiesa fece delle leggi per dare sicurezza ai commercianti. La tregua di Dio poneva una barriera alle depredazioni dei guerrieri. La

cavalleria aveva come prima missione quella di proteggere il pellegrino e il viaggiatore, vale a dire il commerciante. È grazie all'Ordine teutonico che la celebre confederazione commerciale chiamata Lega anseatica divenne così potente e così prospera.

Ma la Chiesa non voleva essere sempre tutrice; volle che il lavoro e il commercio fossero abbastanza forti da difendersi da sé, ed è per questo che suscitò quelle associazioni meravigliose che si chiamano corporazioni.

L'organizzazione del lavoro: ecco davvero la soluzione della questione sociale in tutti i campi dell'attività umana. Ora, questa organizzazione era stata mirabilmente congegnata per regolare la produzione, per limitare la concorrenza, per impedire le coalizioni e la formazione di case potenti che assorbono il mercato. Al tempo stesso, essa assicurava la giustizia ai consumatori come ai venditori. È il capolavoro dello spirito cristiano.

L'umanità è sempre stata la stessa, cioè incline all'ingiustizia, ed è meraviglioso studiare le regole ispirate dalla Chiesa per il rispetto dei diritti reciproci. «Fare opera buona e leale» era una legge formulata da tutti gli statuti. Così, ad Anversa, era vietato ai fabbri di fare una chiave senza avere la serratura tra le mani, ai macellai di gonfiare la carne o di mescolarla con altre sostanze (strutto); ai tessitori di fare panno con lana fornita da usurai, perché quella lana poteva essere stata depositata come pegno di un debito. Il maestro doveva lavorare alla luce del giorno, sotto gli occhi del pubblico. L'orefice e il fabbro dovevano avere le loro fucine nelle loro botteghe, il sarto doveva cucire, il fabbricante di fibbie doveva tornire o limare il suo rame sul banco, vicino alla finestra del pianterreno; di qui il divieto del lavoro notturno, almeno per i mestieri che richiedevano attenzione e finezza.

Anche la vendita era sottoposta a una vigilanza rigorosa. Era vietato ai maestri di coalizzarsi per alzare il prezzo delle merci. «Buon peso e buona misura» era la regola (le misure e i pesi devono essere ovunque uguali e giusti, concilio di Arles, 813). Visite frequenti e

inattese non lasciavano quasi spazio alla frode. E quegli uomini, che erano giusti perché erano cristiani, e che godevano della personalità giuridica, cioè giudicavano sé stessi, quegli uomini erano spietati verso i cattivi fabbricanti e i venditori disonesti. Simili costumi, osservati a lungo, valsero alla nostra Francia la sua fama universale di onestà e di abilità.

Dopo aver protetto l'acquirente, la Chiesa proteggeva il venditore contro la concorrenza disonesta. Così i regolamenti vietavano di nuocersi a vicenda chiamando da lontano gli avventori, distogliendoli dalla bottega del vicino, offrendo i propri servizi mentre un altro stava trattando con loro, e vietavano agli artigiani di coalizzarsi per far cadere altri negozianti.

In tal modo il venditore conservava la clientela che gli dava fiducia e non temeva di essere vittima delle losche macchinazioni di un concorrente senza coscienza. Era la salvaguardia del fornitore e del consumatore.

C'erano anche leggi protettive contro il monopolio interno. Ci si è spesso lamentati degli ostacoli posti alla libertà del commercio dai regolamenti delle corporazioni. Ammetto volentieri che i nostri costumi non sopporterebbero più questi *impedimenta*; tuttavia non bisogna dimenticare che è grazie a tali misure che il commercio di allora sfuggì alla piaga denunciata da Leone XIII: la monopolizzazione del capitale e delle merci, come pure alla piaga dei grandi magazzini, che uccideranno a breve scadenza il piccolo commercio se non si sta in guardia.

Infine, il commercio doveva difendersi dall'aggrottaggio e dall'usura. Sapete che cosa ha fatto la Chiesa a questo riguardo. Ha anzitutto lottato con energia contro l'alterazione della moneta metallica, così favorevole alle transazioni commerciali. Ha combattuto con grande perseveranza l'usura ebraica. L'invasione degli ebrei risale ai primi secoli del cristianesimo. Nel settimo secolo, la storia ce li

mostra mentre riempiono le piccole città dell'interno e le rovinano con l'usura*.

Le cronache, le leggende, le carte, le ordinanze regie si fanno eco dell'indignazione pubblica.

Perciò la Chiesa tuonò contro l'usura per bocca dei Padri, dei teologi, dei concili.

Nell'850 il concilio di Pavia ordina agli usurai di restituire ciò che avranno acquistato con l'usura, e se non lo avessero fatto in vita, gli eredi dovevano farlo dopo la loro morte.

Il concilio di Avignone (1209) dice: «Si scomunicheranno alle prediche delle domeniche e delle feste tutti gli usurai in generale... Gli ebrei saranno costretti a restituire ai cristiani ciò che avranno da loro preteso con l'usura.»

Quando la legge della Chiesa non basta più a proteggere il commercio, essa agisce da sé. Fonda le banche e gli istituti di credito detti banchi di San Giorgio, a Venezia, nel 1156.

Gli ebrei si impadroniscono di queste istituzioni e le corrompono introducendovi l'usura*: alle banche usuraie la Chiesa contrappone i monti di pietà. Il primo fu fondato a Perugia (XV secolo) da un monaco recolletto; ben presto si diffusero ovunque.

*** NOTA** In questo discorso (p. 7, 8, 9 e 11), Léon Harmel riprende contro gli ebrei accuse allora correnti: l'usura, il controllo occulto dei capitali, l'invenzione della società anonima. Nel Medioevo la Chiesa vietava ai cristiani il prestito a interesse, e gli ebrei, tenuti lontani dalla maggior parte dei mestieri, furono spesso confinati al commercio del denaro: di qui nasce l'immagine dell'ebreo usuraio. Questo linguaggio, alimentato dal successo di *La France juive* di Édouard Drumont (1886) e dallo scandalo di Panama (1892), era allora diffuso in larga parte della stampa e degli ambienti cattolici francesi, negli anni dell'affare Dreyfus, che divise profondamente la Francia dopo la condanna ingiusta per tradimento di un ufficiale ebreo, il capitano Alfred Dreyfus, nel 1894. Riproduciamo queste righe per fedeltà al documento: appartengono al loro tempo, e questa edizione non le fa proprie.

Nel Medioevo, mentre gli ebrei praticavano l'usura*, i lombardi introducevano l'aggiotaggio, la speculazione, meno abile forse che ai nostri giorni, ma audace e rovinosa. La storia ci dice che prestavano denaro ai nostri re per le crociate, ma mentre i crociati combattevano, essi negoziavano e ci tradivano con vergognosi traffici con il nemico. Riuscirono perfino a dare ai cristiani la sete dell'oro. Quest'abitudine della speculazione fu uno dei principali dissolventi della società cristiana; il lusso e l'eleganza degli italiani si stabilirono sulle rovine della cavalleria e delle antiche credenze.

II.

CIÒ CHE IL COMMERCIO HA PERDUTO ALLONTANANDOSI DALLA CHIESA

Si strappò il commercio dalle braccia della Chiesa, se ne affidò l'educazione ai legisti. Costoro sostituirono il diritto romano al diritto cristiano, e la dottrina della lotta per la vita prese il posto dell'«Amatevi gli uni gli altri».

A partire da Filippo il Bello, vediamo le corporazioni combattersi tra loro per schiacciarsi a vicenda; le esigenze del fisco regio, sempre più rigorose, fanno sì che gli artigiani e i venditori abbandonino ogni giorno di più la loro austera morale; scendono a patti con la corte; la venalità corrompe ogni cosa, e si levano lamentele da ogni parte contro il commercio un tempo così integro.

Arrivano nuovi dottori: quelli dell'economia politica ortodossa: *laissez faire, laissez passer*. Invece di riformare gli abusi, hanno trovato più semplice sopprimere tutto, e da allora siamo nell'anarchia.

* **NOTA** Vedi la nota a pagina 7.

L'ANONIMATO

Permettetemi di dire una parola sull'anonimato, che ci sembra il più grande pericolo attuale.

Il capolavoro del genio ebraico è la società anonima, di cui ecco la genesi^{*}.

Dalla dispersione in poi, lo scopo degli ebrei e dei giudaizzanti che si sono messi al loro soldo è stato il seguente: la concentrazione *occulta* dei capitali, fonte di onnipotenza nel mondo. Fino al diciannovesimo secolo, la tribù ebraica si era scontrata con una difficoltà che sembrava insormontabile. I capitali si potevano toccare, constatare nelle loro diverse forme: i capi di bestiame, la terra, il traffico del commercio, le botteghe, le fabbriche. Un ebreo ebbe la buona sorte di ospitare un uomo della sua razza, di un genio satanico, che ha lasciato un certo nome: Saint-Simon. La tribù ebraica portoghese fece sudare il cervello del parente povero e ne uscì, armata di tutto punto, la concezione della Società anonima^{*}.

Questa forma di società consiste, come si sa, nella costituzione di un corpo normale in cui il capitale, diviso in quote uniformi o azioni, è il solo responsabile degli impegni sociali. Gli azionisti non sono conosciuti. Sono indifferentemente francesi o stranieri. Sono tenuti soltanto per l'ammontare delle loro azioni. I direttori o amministratori sono personalmente responsabili, *in infinitum*, solo in casi del tutto eccezionali.

Isaac Péreire, vero fondatore dell'anonimato in Francia, apprezzò molto, in linea di principio, la concezione di Saint-Simon. Volle tuttavia sperimentarla prima di diffonderla. Il primo esperimento fu la ferrovia da Parigi a Saint-Germain. Più tardi il Louvre centralizzò ano-

^{*} **NOTA** Vedi la nota a pagina 7.

nimamente un'altra parte della ricchezza commerciale. Ma restava una difficoltà: la terra.

Non sembrava possibile mobilitare e volatilizzare questa massa compatta sulla quale tutto poggia. Con l'ipoteca generalizzata dal Crédit foncier, il trucco fu trovato. D'ora in poi, tra il proprietario apparente e la terra stessa sorge un terzo: il creditore ipotecario anonimo, che stacca il valore del suolo e lo trasporta fuori dalle frontiere, talvolta presso dei nemici.

Bismarck un tempo, e più recentemente la banca berlinese, che ne segue le tradizioni, hanno approfittato della forma anonima per tentare di impadronirsi dei grandi strumenti commerciali e industriali del nostro paese, che essa poteva così snazionalizzare economicamente.

Basta comprare in Borsa azioni delle Società fondiarie, delle grandi compagnie di trasporti, per poi dirigerle, sotto il velo dell'anonimato, secondo gli interessi della nazione. Non possiamo citare i fatti più gravi dal punto di vista della sicurezza nazionale, perché ci esporremmo forse a procedimenti giudiziari che dobbiamo evitare.

Il grande pericolo dell'anonimato non è soltanto la snazionalizzazione di un paese; non è soltanto l'organizzazione occulta di una potenza sconosciuta che domani può assorbire tutto. È ancora e soprattutto il vero e proprio trampolino del comunismo di Stato, nel quale naufragherebbero definitivamente tutte le libertà che ci vengono da Cristo.

Péreire non si è fermato qui. Ha avviato l'organismo che è come la sintesi di tutti gli anonimati e che aveva ambiziosamente chiamato l'*Omnium*. Tutte le Società anonime ne hanno fondata una che le riassume e che è incaricata del servizio delle cedole o della raccolta dei dividendi. La caduta del Crédit mobilier francese, creato da Péreire, fece crollare tutto il sistema. Ma il pericolo ci minaccia di nuovo a breve scadenza.

PICCOLO COMMERCIO

Per il piccolo commercio, gli antichi costumi hanno resistito per un certo tempo, e hanno lasciato un'apparenza di ordine al disordine reale che esisteva nelle idee e che non incontrava più alcun freno nei fatti.

Ma dalle lamentele che si levano da ogni parte, dalle dolorose rivendicazioni che si fanno sentire, bisogna pur riconoscere che il numero delle vittime cresce ogni giorno.

Gli antichi gladiatori, affascinati dalla potenza di Cesare, andavano alla morte senza lamentarsi e, passando davanti alla tribuna imperiale, salutavano il tiranno con queste parole: *Morituri te salutant*.

Così per lungo tempo le vittime del regime individualista, affascinate dalla scienza moderna, hanno salutato la falsa libertà economica come una divinità superiore, e scomparivano l'una dopo l'altra nel baratro senza lamentarsi.

Ma finalmente quel tempo di servitù è passato. I falsi dogmi dell'89 sono smascherati da tutte le scuole. Ci rendiamo conto che quella falsa libertà piena di promesse non era che un'illusione. Finché ci saranno lupi e pecore, queste saranno mangiate da quelli, se non c'è una barriera. Finché ci saranno ebrei e giudaizzanti, la moltitudine dei cristiani sarà spogliata e ridotta alla miseria *.

Il piccolo commercio è condannato a morte dalla legge brutale della lotta per la vita, che si traduce nello schiacciamento dei deboli da parte dei forti. Ed ecco che un immenso clamore si leva da tutti i punti dell'orizzonte: «Basta con la falsa libertà, vogliamo la giustizia.»

Non bisogna più che la sostanza universale sia assorbita soltanto da pochi. Vogliamo che tutti vivano, i piccoli come i grandi. La società attuale è divisa in due parti: i potenti, che pretendono di avere tutti i

* **NOTA** Vedi la nota a pagina 7.

diritti senza doveri, e i deboli, ai quali si vogliono imporre tutti i doveri senza diritti.

Vogliamo che i diritti degli umili siano rispettati come quelli dei forti; lo studio e l'esperienza ci hanno convinti che l'errore e la menzogna hanno generato tutte le catastrofi attuali. Vogliamo dunque ritrovare la verità che libera.

Ecco perché andremo da Leone XIII, alla fonte di ogni verità, a Colui che sarà il giustiziere e il liberatore del commercio, come lo è stato dell'industria.

III.

CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Come possiamo lottare attualmente contro gli abusi di ogni sorta che ci opprimono? Si possono distinguere l'azione individuale per la restaurazione delle usanze cristiane, l'azione collettiva per preparare una legislazione migliore e infine l'insegnamento, che opera la trasformazione degli spiriti, in attesa di giungere alla riforma delle istituzioni.

I nostri padri ci hanno lasciato in eredità due parole che si usano ancora, ma di cui non si comprende più il senso cristiano: sono le parole *cliente* e *confratello*.

Cliente vuol dire protetto.

Il medico salva la vita di un malato; l'avvocato risparmia la prigione a un accusato; il notaio riesce con le sue cure a recuperare un'eredità compromessa: altrettanti servizi resi ai clienti, cioè ai protetti del medico, dell'avvocato, del notaio. Che bella espressione quando si applica all'acquirente! Egli è il protetto del venditore; non ha dunque bisogno di conoscere la merce, di studiarne il prezzo corrente, di verificarne il peso. Può fidarsi del venditore perché vegli sui suoi interessi. Egli è il cliente, cioè il protetto.

Ho conosciuto, al mio ingresso negli affari, commercianti che praticavano ancora questi costumi di un'altra epoca. Uno di loro mi diceva: «Prima di concludere un contratto, esamino se il mio cliente ne deve trarre un profitto; preferisco rinunciare a un affare piuttosto che concluderne uno in cui il cliente non può guadagnare dopo di me.»

La seconda parola che ci hanno lasciato i secoli cristiani è quella di *confratello*, che si applicava agli uomini della stessa professione, a coloro che oggi chiamiamo i concorrenti. La corporazione ne faceva dei veri fratelli, che si riconoscevano gli stessi interessi, gli stessi diritti alla vita. Si aiutavano a vicenda con gli acquisti in comune e con mille servizi che assicuravano a ciascuno una sicurezza e una prosperità oggi sconosciute.

Da queste due pratiche nasceva la fiducia, vera anima motrice degli affari.

Acquirenti. — La Chiesa ha dichiarato che anche gli acquirenti hanno dei doveri. Essa insegna che la circolazione del denaro ha sempre una portata morale.

Quando il nemico calpestava le nostre province dell'Est, imponeva contribuzioni forzate ai nostri comuni. Ora, nel nostro, abbiamo potuto ottenere dalla fiducia dei nostri concittadini il rifiuto di ogni versamento. Il consiglio municipale ha sfidato mille pericoli. L'amenda che ha dovuto pagare *dopo l'armistizio* resta un titolo di gloria per il nostro villaggio. Ora, con quali argomenti abbiamo determinato questa resistenza? Dicendo: «Questo denaro si trasformerà in pallottole che uccideranno i nostri fratelli. È meglio rischiare il saccheggio del villaggio che contribuire alla morte dei nostri fratelli.» E la nostra valorosa popolazione si è esposta alla rovina.

Ebbene! ciò che è avvenuto dal punto di vista politico avviene ogni giorno dal punto di vista economico. Il massone e il suo protetto, l'ebreo tedesco, impongono contribuzioni sulla borsa dei cattolici, e il denaro che viene loro versato si trasforma in pallottole che vanno a

colpire i nostri sacerdoti, le nostre religiose e i nostri figli^{*}.

Dal punto di vista collettivo, il primo raggruppamento è quello dell'Unione fraterna, nella quale vorremmo riunire un numero considerevole di padroni e di commercianti, per avere una base rispettabile per le nostre rivendicazioni generali. Giudicare l'utilità dell'Annuario soltanto in base all'incremento che ciascuno può trarne per le proprie vendite significa fraintendere la grande idea che ci ha guidati.

Abbiamo voluto raggiungere tre scopi. Anzitutto raggruppare i cristiani che sono negli affari sotto lo stendardo di Gesù Cristo; perché è Lui solo che può far praticare la giustizia, come è Lui solo che moltiplica il pane, cioè la prosperità materiale.

Il nostro secondo scopo è creare una forza sociale potente per il numero e per la comunanza dei sentimenti, al fine di far prevalere presso il Parlamento le rivendicazioni legittime riguardo alle patenti e a tutto ciò che concerne i nostri affari.

Infine vogliamo riformare i costumi commerciali, abituare i padroni cristiani a servirsi presso i padroni cristiani. Non ci arriveremo che col tempo.

Ma diciamolo ad alta voce: l'*Annuario*, di cui prepariamo la settima annata, è un'opera capitale. Dovete tutti farvene apostoli. Usciremo all'inizio di gennaio 1898 e, l'anno seguente, anticiperemo ancora di un mese per uscire in dicembre. Dobbiamo rendere popolare questo volume: che sia in tutte le mani per gli acquisti.

Infine, come abbiamo detto sopra, i disordini di cui siamo testimoni e vittime hanno la loro fonte negli errori che avvelenano le intelligenze dei nostri contemporanei.

I filosofi seri riconoscono unanimemente che il Vangelo è la sola fonte della giustizia, che esso solo può dare all'uomo la forza di praticare i doveri che diventano la fonte dei suoi diritti. Come possiamo

^{*} **NOTA** Vedi la nota a pagina 7.

pensare di ricostruire una società conforme al Vangelo senza chiederne il disegno al Vicario di Gesù Cristo?

Andremo dunque da lui, solleciteremo le sue direttive sul commercio, l'aggiotaggio e l'accaparramento, come le ha date sull'industria.

Siatene persuasi, cari signori: la parola del Papa sarà una luce per il mondo intero, su argomenti controversi a causa dell'oscuramento delle intelligenze e della perversità degli uomini. Quando vedremo chiaro, potremo agire con sicurezza, e lavoreremo con un'energia piena di speranza a ristabilire una società cristiana.

Andiamo dunque a Roma.

Il bianco vegliardo ci attende.

Dall'alto del Vaticano! il suo occhio di profeta penetra attraverso i tempi e gli spazi! Estraneo alle dispute di questo mondo, egli ha l'intelligenza dei bisogni dei popoli.

Il suo tenero affetto per la Francia è profondamente commovente. Dobbiamo rispondervi con la nostra dedizione filiale e la nostra sottomissione.

Partiamo numerosi².

Torneremo consolati, incoraggiati, dicendoci: «Le nostre preoccupazioni hanno lasciato il posto alla fiducia; il Papato ha salvato il mondo nei secoli passati, ed è ancora esso che salverà la società del diciannovesimo secolo ristabilendo fra gli uomini il regno della giustizia e dell'amore.»

2. La «France du Travail» (Francia del lavoro) a Roma, pellegrinaggio annuale le cui partenze hanno luogo, quest'anno, il 2 agosto (Parigi), il 3 agosto (Marsiglia) e il 5 agosto (Lione). Segretario del pellegrinaggio, il signor François Champion, al Val-des-Bois (Marna).